



Calcio e politica

Ben diverse cose ci si aspettavano dall'Ascoli Calcio nell'anno del centenario di fondazione. Già perché il prossimo anno la società bianconera taglierà il prestigioso traguardo dei 100 anni di vita essendo stata fondata nel 1898. L'obiettivo, o comunque la speranza, era di festeggiare l'avvenimento con il ritorno in serie B invece il rischio è quello di finire in C2. Guardando la classifica c'è poco da stare allegri:

l'Ascoli si dibatte sul fondo, in piena zona play out. Sono delusi soprattutto i tifosi che al terzo anno di serie C1 speravano, finalmente, di disputare un campionato da protagonisti. E invece...

Acquisti sbagliati, errori di gestione (societaria) e di conduzione (tecnica), hanno condizionato in negativo la prima parte del campionato. Si è cercato di correre ai ripari cambiando più di mezzasquadra con nuovi giocatori ma senza risultati. L'Ascoli non è ancora riuscito a riprendersi e si avvia verso il giro di boa con una classifica a dir poco mortificante.

E' difficile accettare una situazione del genere dopo aver disputato (durante l'era Rozzi) ben 14 campionati di serie A e 9 di B. La china bianconera è iniziata nei primi anni Novanta, proprio in coincidenza con la malattia del «presidentissimo». E si è accentuata dopo la morte di Costantino (dicembre '94). La società bianconera è stata sull'orlo del fallimento: il calcio professionistico ad Ascoli ha rischiato di scomparire. E' riuscito a salvarsi grazie all'intervento di alcuni appassionati dirigenti che hanno raccolto la pesante eredità facendosi carico di un considerevole deficit economico. La nuova dirigenza, era guidata dal notaio Nazzareno Cappelli, che proprio un mese prima aveva perduto al ballottaggio la poltrona di sindaco. Accanto a Cappelli, in qualità di vice presidenti, Roberto Benigni (imprenditore e neo presidente dell'Asso-industriali del Piceno) e Guido Manocchio, affermato commercialista, nonché genero di Benigni. Quest'ultimo era l'unico ad avere esperienza dirigenziale in seno all'Ascoli Calcio per essere stato, in passato, consigliere e anche responsabile del settore giovanile, la sua grande passione.

La presidenza Cappelli, da sempre impegnato in politica (attualmente è attivo esponente di Forza Italia), ha introdotto per la prima volta la «politica» nell'Ascoli Calcio, cosa che l'indimenticabile Costantino aveva sempre evitato. «Lo sport è una cosa, la politica un'altra: non devono confondersi» ripeteva il presidentissimo. E aveva ragione. Certo, Cappelli è anche un appassionato di calcio, nonché vecchio sostenitore dei colori bianconeri. E' questo un dato innegabile. Ma era e resta soprattutto un uomo politico e la sua presidenza imprime una colorazione ben precisa all'Ascoli Calcio che rischia di confondersi con uno dei tanti enti. Enti che le forze politiche si «spartiscono» per il controllo del potere. Questo non è certo un dato positivo per una società sportiva che è sempre stata patrimonio della città. E anche fiore all'occhiello.

«Cappelli è entrato nell'Ascoli Calcio perché è un appassionato» dicono i suoi estimatori. «No, da buon politico è entrato nell'Ascoli sperando di ricavarne consensi» replicano gli avversari. Chi dice il giusto? Vero è che se i risultati non ci sono, essere presidente può diventare un boomerang. E Cappelli, da buon politico, lo sa.

Bruno Ferretti

Capo servizio "Il Messaggero"